

Bambino sbrana Pitbull!

Salvatore Calleri dedica spesso su "Il Firenze" la sua rubrica sulla legalità al traffico e ai ciclisti. Finalmente qualcuno che piglia le nostre difese, diranno i miei piccoli lettori! E invece no, purtroppo, eccone un altro che applica il notissimo motto popolare del nostro titolo:

Bambino sbrana Pitbull!

L'aneddoto riportato nel suo articolo (vedi [ritaglio](#)) è significativo: un incidentello in cui sono coinvolti un pedone che attraversa imprudentemente la strada, un automobilista (lui stesso) che frena improvvisamente e un ciclista che gli si appoggia al paraurti posteriore. Con chi se la prende Calleri? Con il ciclista.

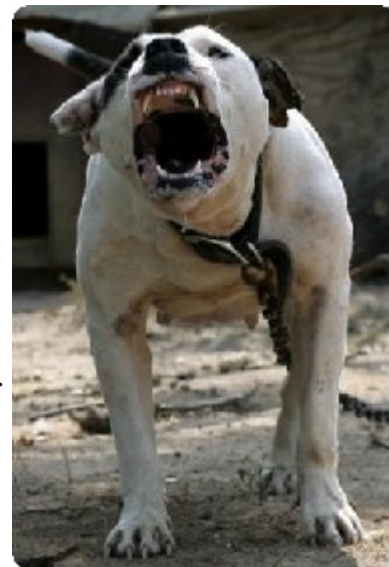
Sorge il sospetto che il benemerito signore in giro in bici in città non ci vada mai, altrimenti noterebbe altre cose che, per lui come per tanti, dall'interno della scatoletta di latta, sono invisibili.

Ebbene sì, il **ciclista** che lo ha tamponato ha **grandi meriti**, come altre migliaia di fiorentini in bici: non inquina, non intasa la città, non fa rumore, occupa pochissimo spazio, non ammazza nessuno (al massimo fa qualche graffio) - e rischia quotidianamente l'osso del collo grazie a pirati della strada a

bordo di auto e motorini che imperversano e massacrano nell'illegalità più sfacciata, con la pretesa di averne anche diritto. Ma il signor Calleri non li vede?

I dubbi poi si rafforzano alla strampalata affermazione su "piste ciclabili inutilizzate". Il buon Salvatore provi ad uscire di casa in bici verso le 8-8,30 e vedrà che le poche ciclabili esistenti sono trafficatissime di gente che va al lavoro. A meno che non siano di quelle (ce ne sono) che non vanno da nessuna parte o si interrompono ogni pochi metri. E il povero, benemerito ciclista infatti poi si arrangia, al pari dei pedoni (pure loro indisciplinati per necessità e vittime) o invece di motorini-missile e gipponi assassini causa di 6000 morti l'anno e infinite disgrazie, danni, costi etc.

Il **mondo alla rovescia** quello che ci presenta Calleri sfruttando lo spazio dedicato alla legalità su "il Firenze". E non è la prima volta ... - *errare humanum est, sed perserverare ...*



6 Il Firenze
4 Febbraio 2009

Legalità contromano

Ciclisti senza regole: un pericolo

Salvatore
Calleri



Da bambino ho sempre sognato di andare in bici... ma ero imbranato e preferivo il go-kart a pedali. Mio padre in campagna all'età di dieci anni mi ha insegnato ad andarci. Da quel momento scoppiò il mio amore. Da un mulino vicino una casa in campagna, Gigi il contadino convinse suo figlio a vendermi per circa 80mila lire una bicicletta aquila con ruote da 28 semicorsa. Fantastica. Avevo undici anni. Le prime pedalate. Le prime avventure. È stato un amore durato quattordici anni fino alla laurea. Tempi d'oro in cui per svoltare mettevo il braccio fuori. Tempi in cui all'imbrunire mettevo con uno

scatto metallico in azione la dinamo per accendere il faro anteriore, collegato a quello posteriore. Tempi in cui non c'erano le piste ciclabili e lo stesso non si andava sui marciapiedi. Il mio compagno di scuola Antonio aveva la bici da cross. Giocavamo da grandi sognando di guidare chissà quali mezzi. Rispettavamo le regole... più o meno. Mi ricordo di quando per potenziare i freni si metteva una speciale pasta sul bordo del cerchione per l'aumento dell'aderenza. Ed oggi cosa succede? La bici l'utilizzano in molti, ma di regole neanche a parlarne. Indicare il cambio di direzione? Giammai. Fermarsi sulle strisce? Mai avvenuto. Strade a senso unico imboccate con facilità anche se strette. Il faro acceso? Sì e no il dieci per cento. Dieci per cento che usa in molti casi fari a lampeggio non regolari. Per non parlare delle assurde piste ciclabili

tanto richieste quanto poco usate. Per non parlare della fretta nel pedalare un mezzo che per sua natura non è veloce. E se un altro utente prova a dirgli qualcosa? Le risposte sono più varie ed una delle più diffuse è: «Ma io non inquina». E questo scusate che c'entra? Oppure dopo un tamponamento da parte di una bici che teneva la sinistra in una strada stretta avvenuto a seguito di frenata, per pedone sceso dal marciapiede senza guardare, mi sono sentito dire: «Ma io sono in bici». La mia risposta è stata: il fatto che sei in bici ti esonera forse dal rispettare la distanza di sicurezza? Mah. Sono purtroppo arrivato ad una conclusione: il problema non sono le bici ma i ciclisti. Molti, troppi di loro, se ne fregano delle regole che servono a salvare anche le loro vite.

*Presidente Fondazione Caponnetto